

PREFAZIONE

Ho conosciuto Tavazza negli ultimi 3 anni della sua vita, condividendo un'intensa esperienza di lavoro sul/con il volontariato. La conoscenza sulla sua persona e sulla sua opera si è però approfondita, affinata e completata dopo la sua morte quando ho potuto mettere a fuoco la caratura del personaggio attraverso le tracce profonde che ha lasciato nella feconda produzione di testi e raccogliendo significative testimonianze di chi ha condiviso con lui pezzi e spazi di vita negli ultimi 50 anni del secolo scorso.

TESTIMONE E PRECURSORE DI STRADE NUOVE

Ne emerge un'immagine nitida e scolpita che fa di lui un "testimone" della modernità nel volontariato come in tutta la sua ricca e intensa vita professionale (dall'Azione Cattolica Italiana, all'ENAIP, all'ENAOI, alla RAI e alla FIVOL) per il suo guardare avanti (lungimiranza), aprire strade (innovazione), indicare percorsi (strategie) e segnalare mete. E' da annoverare tra i profeti e precursori di una utopia possibile, esigente nel fine, ma aderente alla realtà del tempo. Egli indicava non la mitica "terra promessa" ma la realizzazione di una "terra permessa", quella fedele ai principi Costituzionali e, per i credenti - come lo era intensamente lui - all'insegnamento del Vangelo. Costituzione e Vangelo sono per lui i fari che illuminano l'azione dell'uomo nella realizzazione di una società caratterizzata da giustizia, eguaglianza, pace e dove ogni persona può concorrere con i propri talenti al suo sviluppo.

Si tratta di un obiettivo non semplice e non scontato come la storia ci insegna. Costituzione e Vangelo, anche nella interpretazione storica della missione che ne ha dato l'ultimo Concilio a cui lui si ispirava, non sono di facile attuazione ma richiedono un incessante impegno partecipativo dei cittadini responsabili e richiamano parole chiave e per lui identitarie del volontariato, fenomeno di cui è stato principale ispiratore e mobilitatore. Parole che pro-vocano le coscienze dei cittadini chiamati ad essere "adulti" e che illuminano l'azione del volontariato come forma collettiva di partecipazione finalizzata al cambiamento. In particolare nel suo tempo per fare questo occorreva superare divisioni e steccati ideologici (laici e cattolici), assistenzialismo imperante (tipico del "barelliere della storia"), frammentazione di iniziative (ognuno per sé), subordinazione alle istituzioni (sussidiato e non sussidiario) in assenza di una regolamentazione e legittimazione dell'azione civica di cittadini responsabili e collettivamente organizzati.

PER QUALE FINE SOCIALE OPERARE?

Ma il problema poi era: per quale fine sociale operare? Non basta spendere del tempo per fare qualcosa, perché i rischi di autoreferenzialità e di ritagliarsi spazi di generosità in una vita illuminata dai bagliori dell'individualismo, del consumismo o del proprio tornaconto sono grandi, tanto più in epoca di liberismo sfrenato. E allora quali fini mobilitano i cittadini non indifferenti ma responsabili nelle 24 ore? Quelli di una superiore umanizzazione della società, della centralità della persona con i suoi bisogni a partire dagli "ultimi", di chi è rimasto indietro o viene "scartato", sintomo e luogo di ingiustizia, indicatore di problemi da affrontare e di cause da rimuovere per il benessere di tutti. Fare questo significa mettersi al "servizio" della causa della persona e della

comunità con attività di tutela, di anticipazione di servizi, di proposte politiche e legislative e di promozione della solidarietà, come recita la Carta dei Valori del Volontariato (2001) da lui fortemente voluta.

A QUALI CONDIZIONI?

Ma per Tavazza si arriva a questo se vengono osservate condizioni esigenti. Per lui operare bene comporta la necessità di attingere al sapere, alla conoscenza della realtà attraverso una costante ricerca e analisi dei bisogni e delle soluzioni praticabili e quindi di una formazione continua rispetto ad una realtà che cambia, che esige innovazione, nuove politiche sociali. Da qui la necessità di fare rete, unire le forze, essere parte di un movimento ed esprimere una rappresentanza di idee e di valori (fonda il Movimento del Volontariato Italiano, 1984, e diversi altri organismi ed è tra i fondatori del Forum del Terzo Settore, 1997) e di dare supporto al volontariato con gli appositi Centri di Servizio di cui la Fondazione Italiana per il Volontariato da lui organizzata (1990) e diretta per dieci anni è stata apripista. Bisognava poi saper comunicare i valori le idee del volontariato, così come le sue prassi per sensibilizzare e coinvolgere tutti i cittadini (la preoccupazione educativa, in primis), e non rinunciare a co-programmare e co-progettare le politiche pubbliche, alla pari con le Istituzioni in coerenza con il principio di sussidiarietà, da lui fortemente ispirato e voluto, come fu per la legge sul volontariato (affermazione della piena legittimazione nella gratuità irrinunciabile dell'azione gratuita) e parte della legislazione sociale di cui chiedeva conto ai rappresentanti delle massime istituzioni nelle periodiche interlocuzioni in Parlamento. Tutto questo per un volontariato inteso come agente di cambiamento, come alimentatore di valori per tutto il Terzo settore - cresciuto quest'ultimo più nella sua valenza produttiva che trasformativa - e come strumento di una democrazia di cui i cittadini sono primi protagonisti.

FARE MEMORIA

Non è un caso che sia in atto un recupero della memoria di Tavazza, nella speranza che l'attualizzazione del suo pensiero dia slancio vitale al volontariato, che sembra avere un po' smarrito la sua missione, stretto tra una legislazione che ne mortifica la vocazione, in nome del primato del mercato sociale dei servizi - e in funzione di una delega al "Welfare del Terzo settore" - e l'enfasi sul volontario singolo, depotenziato della dimensione "politica" della sua partecipazione sociale, semplice risorsa aggiunta dei soggetti di quel mercato.

Questa pubblicazione tocca alcuni tra i temi più cari a Tavazza e ne offre l'immagine di un uomo che ha risposto in pieno alla sua vocazione "militante" iniziata fin da giovanissimo e forgiata dall'esperienza della Resistenza, dalle responsabilità nell'Azione Cattolica nonché temprata dai valori della Costituzione e dai dettami del Concilio Vaticano II.

Renato Frisanco

Vice Presidente Associazione Luciano Tavazza